

**ORAZION  
PANEGIRICA NEL  
VESTIRSI MONACA  
IN S. AGATA DI  
PADOUA...**

---

Francesco Caro







1059  
16

41

# ORAZION PANEGIRICA

NEL VESTIRSI MONACA IN S. AGATA  
DI PADOVA

*DELL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA*

## D. PANTASILEA CONTI

*Detta, e consegnata.*

*ALL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA*

## LUGREZIA NANI CONTI

*Madre della Medesima.*

DA D. FRANCESCO CARO  
C. R. Somasco.

*Li 19. Settembre 1686.*



*351*

**IN VENEZIA. M. DC. LXXXVI**

*Per Gioseffo Capodini.*

**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**

*XXV*

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

W. B. E. A. M. A

1052.16

W. B. E. A. M. A



## ILLYSTRISSIMA SIGNORA.

**N**ON si morire chi muore con Cristo; e quando muore, si  
bella morte non ha da piangersi, eccome quella i terreni  
è a tanto no. Questi è chi in un'opragione con G. A. A  
CONTI, due sier giovani uoriti, cingò' amoro e ter-  
rebbe il vostro cader sua cosa. D'essi è D. P. ANT. ASILE. A chi resti-  
tosi Adonca in S. AG. AT. A si finge da tutto il gran delondo, si am-  
a come con pompa, e no' si, acci si maggior trasti un tanto in-  
nico abbassare. Chi che si crebbe dar amario, tanto consiste in un di  
fene è sua M. ADRE. una si nera, si buona, si amata FIGLI. A.  
Tuttavia questi non è infico, si' habbia no' si d' amareggiar in FOI  
no' una un amaro gusto. Po'ra G. A. R. ZON. A. si amara in  
S. AG. AT. A, e da un fine, a funderi si una in una di oblioso, acci si  
torna a C. A. S. A. P. si da di monjoro, ha'vi come uoriti di sua oblioso-  
za, uoriti con FON. da l'opra si una. T'ra'ra in L. P. G. REZI. A. e  
infine in S. Fran. scia. p. d' I. f. ab. a. p. de C. a. r. g. o. n. d. a. T'ra'ra che non  
opra si un uoriti in Adonca, si' a benando de ella. T'ra'ra si,  
che da un cosa in quella. Ricorrea, non resti si randa, che resti d'

non accora, è non ben veduta. Ad il Po non fanno uguaglia, con rima  
far una CE Ad Ad, perchè non ha rima, che la conta in oro. Rima  
una che sia in questo sì era, R. AC. NON. A. ME. NTO, farà gli accenti  
egli di fare ogni sorta di rima, che quanto agli accenti, è rima, gli  
rende in rima. Da dichiaro, che vien il POI tutto vero, con rima  
di accenti ed in rima

Di F. S. Inghisi.

Stampato in Roma presso il Signor Gio:  
B. Pasolini Civ. C. R. S.



*Morrei non esse, Et vita vestra sepulta est  
cum Christo. Ad Col. 3. 3.*



Amolo Rò di Carimaria ben ella condona, E anche in com-  
to riana troia il suo-gua fatto, i guacha i mordori d'appari,  
che s'arioni intorno, fensori di fare il rimoue mariaggi  
con Amordia. Quella il sogn rimomata Riana rimale di

Penice à suo Confete la parra p'vando, noala verla d'un  
mora, con bene l'Aguglio conere, fima di costilone maggior fimo. *Am-*

*del  
col. 3.*

no p'aver *Morrei non esse!* Il pad ancora non abbi il racione, à harrare,  
cericofis p'vando, che non è un conto faga m'arziale da zero, f'arion,

nochio inaguglio nociffant li moati à fare in aria? Strappato Costei ad  
Amordia d'arda, n'incia Vra di vera di vita, che non à controne Noma-

di outa, non la miera à picca, che non non f'arion d'ier mora. *Hor de-*  
ta marcosom non fine di unero, che ostantion unere condenti si li di-

uonar va sepulta? Vitate di unero affere, che à d'elli rabbino quell rò  
d'ella co' mori caritono? Miso li anodra, che in un core il p'vando fa-

cia con amoral barte no f'arion affimo Mandato? Tanto d'arion hi unque  
unero con quello d'arion, non con d'ier ancora, à colà fin, à que non ricica

indulre *AMOR, DIVINO.* Hè dello vi' are qui on di noi, che non li  
m'arion gulla, li moate v'ando se f'arion d'arion non v'oi, m'arionde

unere in Cello, arion l'arion m'arion, che fin di vita. *Morrei non esse.*

*Et vita vestra sepulta est cum Christo.* Quella, à che ag'v'arion harrare v'ar-

arion, h'arion v'arion in terra, que i d'elli n'arionde che non li moate, f'arion  
quello fin v'arion, che d'arion m'arion, n'arion non Paolo con g'arion m'arion,

*Quasi maritatus, Et vitæ vivamus.* O h'arionde che f'arion, O. *PANTAL-*  
*LEA!* Con mori il f'arion, à grandare à m'arion, à *CASA VOSTRA,* h'arion

m'arion m'arionde h'arionde il v'arion, che quel fin g'arion m'arionde il f'arion,  
m'arion. Sì di Rati Penice, m'arion, que v'arionde r'arion v'arionde, m'arion-

*del  
col. 3.*

non di unero v'arion, che di li m'arionde m'arion v'arion, à f'arion m'arionde, m'arionde  
fin f'arion, r'arion de d'elli v'arionde. Mi di V'arion è più in m'arionde, r'arion  
m'arionde m'arionde de m'arionde fin m'arionde, r'arionde il m'arionde quel non

*del  
col. 3.*



per quel padre; non formidò a sua guida la scella Tomba, quanto il ve-  
ro che horrida ne facea singolarità. Toccata *Maria* non so. Or da il mo-  
do resta, senza velle in un guatto nel menar Valcorra ad Arrapo sua calora  
di manco scrivere con delle non senza fomento di morte vespigialo, e darsi ad  
vaga Vira di S. AGATA FANTASILEA rampollo di bon v'iere bramò  
di cetera morte; e inotai, in ragione di van'aria, che tutta Nazzari v'india,  
in suo rando, *Qua con il brilo spirito di.*

Secondo Pompeo de Calari, anzi morto qual'ioe d'istesso nome di forte  
braccio, avete in l'giara di un obvio Romano carissimo, che ne accora d'Ar-  
tista il vesta quanto ritale di ornare, e si di poca libbia honoratamente la  
comoda. Con più olti che ( *habbe costui, d'ora* ) vorrà leggerli, che quel fatto  
fin va Giove di Roma, con i ricordi di non d'ardimento senza frangere e tanta  
boria d'usciano manco con se in un punto, ma con il se il corone di vero que-  
st'ioe lo accorre? Tanto di nobile indole, tanto ve d'usciano appella, e con brag-  
giu prova manco scritte di fuori per nome, che Maria dello non era bastato  
di scrivere col' trascorrendo d'andando, *Per questo faran' frangere, spiriti nuovi  
M'è fine di Magora. Plura hoc. Fortuna, spiriti hanc d'ora Pompeo!* Tanta  
ma di carità e il suo di recar tanto e note in castore ad un' *Alina* tutta  
raggi, sin Maria, sua memoria, sua nome, e il è carissimo laggiorno, è  
manco d'usciano di honorare col' scritto. Però che tanto arsi, con tutto il se,  
della grida Maria memoria, che carità d'usciano, e, *ment' scoteva va-*  
*Seneca*, con il Poeta scritte d'usciano conona in cado? Si tanto Vira è che  
si morto; non a che via, se ben coll'arte ad esse in esse e il colligo d'usciano  
merito di più in angusto va Maria, che non ha scritto il suo grandona.  
*Pompeo de Calari, un d'ora, Magora memoria, M'è fine v'usciano d'usciano  
Pompeo libbia in un dono, è in un nome tutti d'usciano d'usciano  
e Sagittari, e Livio in l'usciano Zedico. Habbe Martorio, il con d'usciano  
in Nola, il con d'usciano Orea, il con questa Egusiano Fenza, con mondo il  
raggi è d'usciano di questa nostra Solo Balle. Habbe noque in un dono di man-  
to, con che l'una f'usciano d'usciano l'usciano l'usciano, d'ora: questi il Pompeo. Que-  
sto d'usciano d'usciano, e ra con d'usciano l'usciano di d'usciano Fato, che non d'usciano  
in Campidoglio, v'io in d'usciano, cono accora il d'usciano d'usciano  
d'usciano.*

Mà d'usciano Signori, in il non giusta, che d'usciano è d'usciano que non tanto  
d'usciano accora v'ioe d'usciano l'usciano d'usciano FANTASILEA CON IL, in re-  
de' morti, che sono i, con un' honore accora di tanto? *D'usciano d'usciano spiriti  
d'usciano d'usciano. Ma cono in l'usciano d'usciano d'usciano, con vennero i Trovatori  
il recar nome di Arronona recle di d'usciano d'usciano Costia, d'usciano non v'io, il  
bon della, che non in cono d'usciano. In l'usciano con l'usciano in d'usciano di grano M'usciano  
e Gran-*

1200  
1700

1200  
1700

Grandezza. Confini, coi Gimone vacillò sui poppi, dondarsi è il  
 facca, eade; **CONTI HERON** lontana scorbella via Latta livida,  
 velle, che sarebbe vena il telon, quando ambrosio d'offera azzoro vi  
 Però di sicchero, le gò li **GRAN DAMA**, come via Gemma in ora. Con-  
 fia, che cibernò il mondo di rano sfoggar' horribile la nazione che i Man' An-  
 tona, di noiera vana la rai da Chapatra. Casella, una sbellazzato, e giuba, e  
 cordice i Corfieri, fidando fatto entrone tutto falsoli, quando il no Campa-  
 rrafacuto basellera la Caprigon. Casella, che rì de' Man' è in con voi dispa-  
 rature i cuori, è parata di barabegge non meno vago d'Yr' Anferice, hotria  
 grata d'inogfiera Nicreto. Costella inferona è ben della, r'ha acc' in la-  
 gretto, **PANTASILEA**. Hor conumaliti il rono li **S. AGATA**, randa,  
 de' vna, manna si muore og'ratona pò cura de' vna, giuste vi inferona è  
 nacon via i Vag' a sfidare con che re l'hai chusa. Teme avandona, or  
 che **Magia amolea** Nù nò. Pocoche fin muore d'ichena nara l'haia vò  
 fe in **Macultra**. Non è già cur, che cur'olla graviti horette, uno con-  
 nente unaco velle mal' herte d'averonente. Men' de' hagna col' den' hancro  
 ma in unaco d' spirito non rono e arte da fare barabegge horette. Subito che  
 chetella, d'una cura, è non soggonda vna vi d'ora, è non v'ende l'ha  
 mra in vbra di l'haia. Teme v' d'ende h'averonente di curone, accò li mal  
 ferile, non r'averonente h'averonente è l'ha pagu. In guarda curone, e ragione na-  
 bolica, li r'averonente curone d'averonente pagu, che non vi r'averonente h'averonente: il co-  
 velle vna in l'haia, h'averonente che non r'averonente h'averonente curone a in l'haia,  
 h'averonente che r'averonente si r'averonente, si r'averonente. Curone curone, è l'haia già di  
 quaco, velle vi r'averonente in r'averonente curone di r'averonente, in l'haia che l'ha  
 ch'averonente de' vna r'averonente è curone di d'haio. A l'haia r'averonente in vna con  
 brio pod è, toe vi ogu curone di aiaa, velle Gerardo in curone d'ora,  
 Man'aco' **Mal' l'haia**, h'averonente v' de' l'haia è curone, h'averonente r'averonente  
 pona l'haia è h'averonente h'averonente. Quilla la **Morte v'ha** di vna in **Monte-  
 l'haia** **S. AGATA**, **Morte curone** de' Gerardo, d'haia non voghona, e l'haia  
 è. **PANTASILEA**, che vide vna r'averonente h'averonente, non è l'haia curone vi  
 gerna, che non d'ha; **Astron' curone** vna vna r'averonente, e r'averonente velle  
 il **Padra**, è **Morte**, colla r'averonente con pona h'averonente h'averonente. **Gerardo** è l'ha  
 p'averonente h'averonente, **Cala**, **Ravenna**, **Corrado**, **Giovani**, **Mondo** r'averonente  
 inferona de' **CONTI** vna **Grande**, h'averonente h'averonente **SCHIATTA**. Teme  
 curone de' **Giovani** de' l'ha **Ravenna**, **Corrado** r'averonente h'averonente, ogu vna r'averonente  
 d'ha. **Corrado** curone curone, r'averonente de' curone, e velle d'ha p'averonente in  
 metta r'averonente è l'ha vna vna, h'averonente de' vna vna, vna r'averonente p'averonente.

V'ogge h'averonente in vna r'averonente, con quaco h'averonente **V'ha** h'averonente, l'haia r'averonente  
 de' l'haia **Nella** **Herona** curone è l'haia in curone de' **S. AGATA** r'averonente

E. No.  
 101  
 101











stessa, che morire vi si creda, di là allo stia, ed al di fuori, non è un fin con-  
 cello incantarà la bocca di Nefite. *Merito* quanti anch'ella è in quel trù di noi  
 bruciamata fiamma. Quel core, quel moribonda, quel striso, quel d'orrore, quel  
 fesso, quel tutto, e tutto in mezzo per chi ha baci, e baciato tanto, e baci, che  
 non volesse mai baciarsi, se non morendo. Vuole che fare Nido di di fello, so-  
 cietà, una di castità con pungere; ha di cura, che bignando confusasi;  
 ha di via, ma che si finta una morte, che non ha mai, però ~~non~~

■ Per Amante, che in visore tutto vi è di ben morte. *Platy* acido ma-  
 rino, può essere un altro. Ma rivedo così, e come fessò in di CASA  
 CONTI, che ha già nel amara vita di suoi, con amarezza di fello non  
 guasta? *Morte* fella dunque muore vincendo. Quando i vivi son essi che  
 si conoscono, rida ogni Amore vana. Necessaria crederà fessò di bon-  
 na, il vi siano con tanto, che si crederà di misia. V'ha anche il vago, co-  
 me di Casa *Martino*. *Nella* Vergine così molti esse esempio, fu *materna*

l'Amore

che  
di lei  
d'Amore

est. Quel è poi, che viene con fessò, è morte così detto. Non rivederò  
 il chi è Parice suo Reo. Se rivederò quanto incerto, e girare, e gli puzza  
 senza gioia in velle. Mi di VOI, è PADRE, è MADRE, e gli mai dirà Vergi-  
 goni è pungere di cuore, e si ha un fimo: se fosse in conserlo, come direi  
 che non si punga. *Dovrà* non, non è morte fella. Non rivederò quanto  
 te morte, dire è VOI, come Agate già disse è Sade: Nè, mio PADRE; nè,  
 MADRE MIA, e da guerra ma morte, e fella, e non ha fignato, e fignato

come  
fella,  
morte

sta morte fignato in velle, e non quel non in velle. A morte in S. AGATA è  
 morte in Paride, e si cura morte non è esse che vi morte fella. *Dovrà*  
 non v'anno: Della poi che mi sia, rivederò è quel gli mi mostrano in-  
 meglio. *Certo* in velle, e rivederò fella, direi chiaramente di fella non, e di  
 fur così da me fella, potrei allegare velle giunta con dire: Non fignato  
 gli non, che fignato di fella morte, non è morte. *Dell'anno* è un-  
 rivederò, non che fignato di fella, fignato, velle, e velle: Mi così da di fella,  
 come rivederò, rivederò un fella di fella, e non che fella rivederò. *Siamo*  
 fella non rivederò in rivederò puzza di fella è non morte, e come da  
 quella fella, non fella esse con un MORTA, velle in cuore rivederò  
 mente. Non de velle fella nostro rivederò, che rivederò PANTASIA  
 fignato in S. AGATA, dice ogni non, quanto fignato in detto, *Giudice*  
 est, e fignato velle di fella. *Morte*, e non, e non, e non, e non,  
 e fignato, e non, e non.

■ Per Amante, che in visore tutto vi è di ben morte. *Platy* acido ma-  
 rino, può essere un altro. Ma rivedo così, e come fessò in di CASA  
 CONTI, che ha già nel amara vita di suoi, con amarezza di fello non  
 guasta? *Morte* fella dunque muore vincendo. Quando i vivi son essi che  
 si conoscono, rida ogni Amore vana. Necessaria crederà fessò di bon-  
 na, il vi siano con tanto, che si crederà di misia. V'ha anche il vago, co-  
 me di Casa *Martino*. *Nella* Vergine così molti esse esempio, fu *materna*  
 est. Quel è poi, che viene con fessò, è morte così detto. Non rivederò  
 il chi è Parice suo Reo. Se rivederò quanto incerto, e girare, e gli puzza  
 senza gioia in velle. Mi di VOI, è PADRE, è MADRE, e gli mai dirà Vergi-  
 goni è pungere di cuore, e si ha un fimo: se fosse in conserlo, come direi  
 che non si punga. *Dovrà* non, non è morte fella. Non rivederò quanto  
 te morte, dire è VOI, come Agate già disse è Sade: Nè, mio PADRE; nè,  
 MADRE MIA, e da guerra ma morte, e fella, e non ha fignato, e fignato  
 sta morte fignato in velle, e non quel non in velle. A morte in S. AGATA è  
 morte in Paride, e si cura morte non è esse che vi morte fella. *Dovrà*  
 non v'anno: Della poi che mi sia, rivederò è quel gli mi mostrano in-  
 meglio. *Certo* in velle, e rivederò fella, direi chiaramente di fella non, e di  
 fur così da me fella, potrei allegare velle giunta con dire: Non fignato  
 gli non, che fignato di fella morte, non è morte. *Dell'anno* è un-  
 rivederò, non che fignato di fella, fignato, velle, e velle: Mi così da di fella,  
 come rivederò, rivederò un fella di fella, e non che fella rivederò. *Siamo*  
 fella non rivederò in rivederò puzza di fella è non morte, e come da  
 quella fella, non fella esse con un MORTA, velle in cuore rivederò  
 mente. Non de velle fella nostro rivederò, che rivederò PANTASIA  
 fignato in S. AGATA, dice ogni non, quanto fignato in detto, *Giudice*  
 est, e fignato velle di fella. *Morte*, e non, e non, e non, e non,  
 e fignato, e non, e non.



1059.16

7

88 8026



ANNUAL  
2



